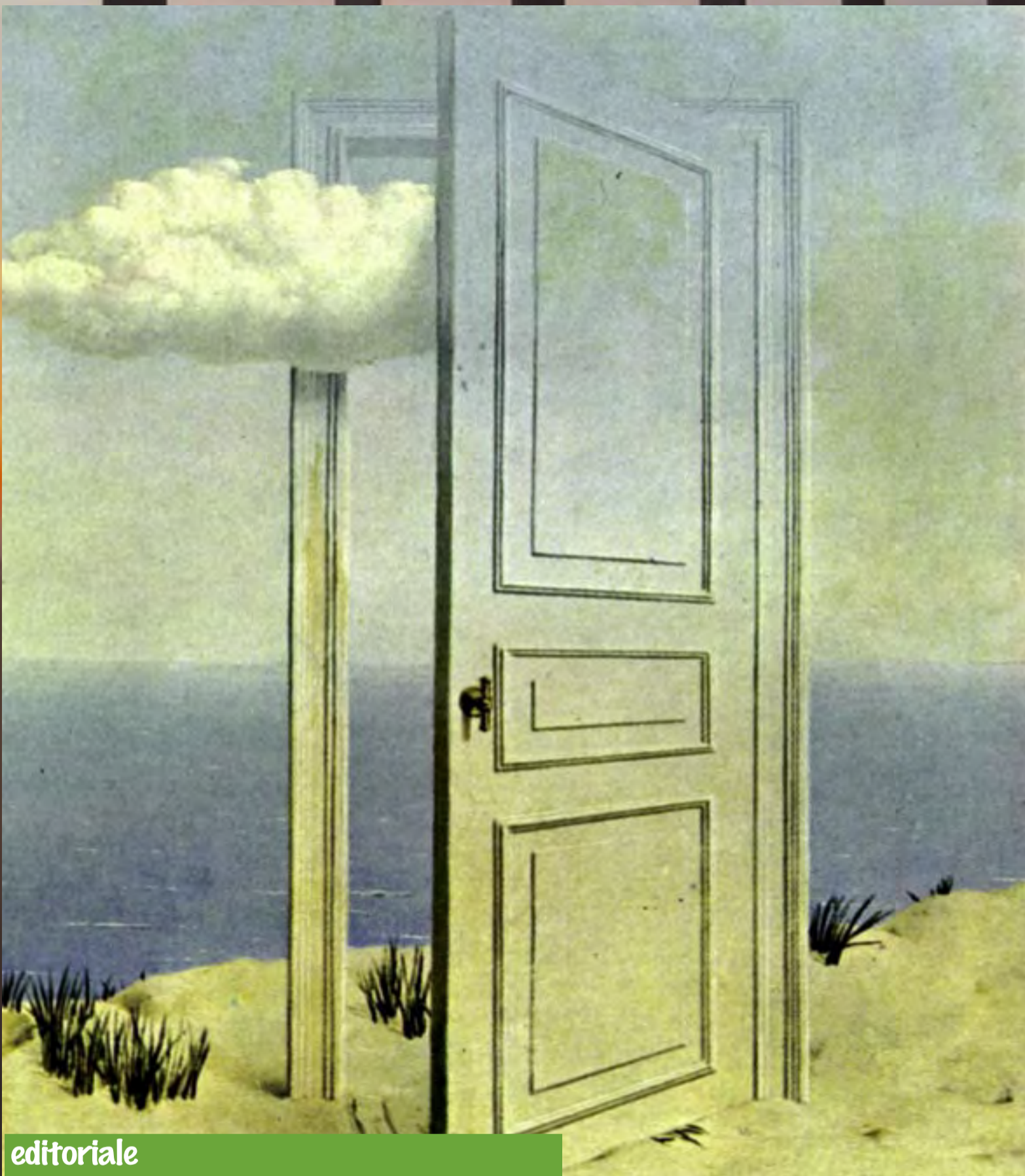


# Sosta Forzata



## editoriale

**L**e finalità del giornalismo in carcere sono molteplici. Non solo quella di informare il mondo esterno su una realtà spesso dimenticata, di far conoscere i vissuti di detenzione, isolamento e lontananza, ma anche quella di sensibilizzare la società su un mondo che rimane spesso senza voce. Il giornale del carcere può dare voce alle persone detenute e costituire una sorta di "ponte" tra esterno ed interno, tra coloro che sono stati autori di reato e stanno scontando la pena e il mondo in cui, al termine della pena, dovranno reinserirsi.

Non si ribadirà mai abbastanza la funzione rieducativa della pena e l'importanza di poter parlare e condividere esperienze e problematiche (salute, istruzione, affetti, nostalgie, rimpianti e rimorsi, ma anche progetti e speranze) che possono e devono diventare pubbliche, per sollevare il velo del complesso rapporto tra le rappresentazioni dei media e il mondo reale dei detenuti, ma soprattutto per abbattere i pregiudizi che ancora sottendono la cultura segregazionista del "sorvegliare e punire" (Foucault).

Non posso quindi che lodare e incoraggiare questa esperienza di giornale dal carcere e auspicarne la diffusione. In particolare riterrei utile che, tra i diversi temi, venisse sviluppato quello che già è stato oggetto di una ricerca ("Genitori comunque", Ed. FrancoAngeli) ed è ora oggetto di una mia proposta di legge di imminente avvio in discussione: il diritto a spazi idonei per i colloqui genitori-figli che consentano di mantenere il dialogo e coltivare un rapporto affettivo con i figli durante la carcerazione, esercitando la genitorialità anche in condizione di reclusione, per non disperdere i primari legami familiari. Auguri di buon lavoro alla redazione e ai promotori di questa iniziativa!

**I**l futuro non è ancora scritto. Era un'idea di speranza, di ampiezza di orizzonti che non possono essere rigidamente protocollati, descritti in un cerchio chiuso.

*Da una canzone di The Clash cara a Santo Della Volpe indimenticabile giornalista*

Riparte "Sosta Forzata" e la nostra idea di futuro poggia su un forte desiderio di ricostruzione. Su un'idea di speranza, infatti. Per costruire questo piccolo giornale ci sono voluti anni di impegno e fatica; tante persone con cui creare un rapporto di fiducia perché osassero scrivere di sé e di rispetto perché non giudicassero la vita degli altri.

Poi c'è stata una pausa. Ma una relazione non muore mai del tutto, se vive nel ricordo e nella simpatia delle persone. Dentro o fuori dal carcere, non importa. Un giornale, qualsiasi giornale, è un ponte tra esseri umani molto distanti e molto simili. Distanti nella cultura, nelle opportunità, nelle storie; molto vicini nei sentimenti e nelle emozioni. Talvolta anche nei pensieri.

E costruire ponti, questo sì, ci appassiona. Ponti improbabili, coraggiosi, sospesi su un vuoto che a volte fa paura. Tanto profondo e abitato da silenzi dolorosi, da parole amare, da vergogna, senso di colpa, solitudine, paura. Noi oggi vogliamo provare a ricostruire un ponte di parole sincere, coraggiose e rispettose. Vogliamo ricostruire incontri, incontri buoni perché "... il buon incontro apre i mondi, li spalanca e spalancando i mondi apre la nostra vita" vedi "Animazione Sociale" numero 3, 2015.

On.le Vanna Iori

Deputata e Segretario della Commissione Giustizia della Camera

Carla Chiappini



# IL FUTURO DELLA GIUSTIZIA

## TRA MEMORIA E RICERCA DELLA VERITÀ: MANLIO MILANI

*Manlio Milani mi emoziona e mi imbarazza un po'. Mi sono svegliata all'alba con un'ansia sottile; sarà forse perché da troppo tempo ormai non mi capita più di ammirare qualcuno.*

**S**ono a Brescia, seduta al grande tavolo della Casa della Memoria; sono qui perché quando abbiamo pensato al *Futuro della Giustizia* ci è venuto in mente questo uomo incredibile che ha cercato la verità con impegno e tenacia per trovarne un pezzo – solo un pezzo, però – dopo quarantun anni. Qualche tempo fa nel testo di Giovanni Fasanella e Antonella Grippo su “I silenzi degli innocenti” si presentava così: “Io sono Manlio Milani, il marito di Livia, morta nella strage di Brescia la mattina del 28 maggio 1974. Da quel giorno, ogni istante della mia vita lo dedico alla ricerca della verità. Non è facile, credetemi. Ma io non desisto”.

**Manlio cos'è per te la ricerca della verità? E ora alla fine, dopo la sentenza del 22 luglio di quest'anno che ha condannato all'ergastolo Carlo Maria Maggi Maurizio Tramonte, è arrivata finalmente la verità?**

I piani della verità sono molti. Penso che la verità non abbia un punto di arrivo ma sia piuttosto costante ricerca e, in ogni caso, anche quando ti sembra di averla raggiunta, poi ti rendi conto che hai trovato la verità possibile di quel momento, frutto delle conoscenze che abbiamo in quel preciso momento. La verità ha bisogno di punti fermi da cui partire ma l'arrivo non è mai un punto fermo. Anche questa sentenza così importante è il punto di arrivo di un percorso precedente ed è, allo stesso tempo, un nuovo punto di partenza. In un viaggio ogni tanto hai bisogno di fare delle soste e la sosta ti serve a guardare il percorso già fatto e a misurare quello che hai davanti anche se non sai mai cosa ti riserva il futuro. La sentenza del 22 luglio non è totalmente la verità ma è molto significativa perché mette un punto fermo sulle responsabilità storiche, sulle responsabilità di chi ha originato quella strage, esprime la consapevolezza di un agire dentro lo stesso Stato per impedire che queste verità emergessero, ci pone forte il problema degli archivi e dell'occultamento della verità e ci domanda cos'è oggi la nostra democrazia.

La sentenza dello scorso luglio ha stabilito questi punti e io sono contento perché c'è la riaffermazione storica e giudiziaria di quell'intuizione popolare di allora che capì che l'obiettivo della strage non erano tanto quelle persone morte ma l'idea stessa di repubblica. Quell'intuizione oggi ha trovato conferma nell'incontro tra Storia e Giustizia ed è un fatto molto importante. Da qui occorre ripartire, fare ulteriori passaggi perché nemmeno questa sentenza ci dice la verità complessiva di quegli anni che non si colloca esclusivamente a Brescia e in Piazza della Loggia ma, in particolare, nel quinquennio che va dal 1969 al 1974.

**Quindi Manlio ci dici con chiarezza che non sei arrivato, sei ancora in viaggio. In tutti questi anni tu hai guidato la carovana e hai continuato a cercare la verità. Ma non eri solo; chi hai avuto vicino?**

Bé intanto la città che è cresciuta molto in questi



anni ed è importante che la Casa della Memoria dove io opero sia uno strumento di natura istituzionale. Questo è uno dei passaggi fondamentali. Se noi oggi siamo qui, ci siamo arrivati insieme alle istituzioni. E poi abbiamo un gruppo di giovani avvocati che, rapportandosi con la vecchia guardia, hanno percepito il valore civile di questo impegno e ci hanno aiutato a comprendere che è fondamentale rispettare le autonomie dei poteri e a stare dentro le regole del processo, non partire con il presupposto che l'imputato è il colpevole. Tra l'altro anche che il processo si gioca in un preciso contesto storico e politico. Comprendere queste cose ha significato compiere un grande salto di qualità. E poi non posso dimenticare il rapporto con le scuole. Lo scorso anno, nel quarantennale della strage, abbiamo ripetuto un'indagine fatta dieci anni prima tra gli studenti e sono emersi due dati molto significativi: la stragrande maggioranza dei giovani riconosce il valore della memoria e ritiene che spetti alla scuola il compito di fare memoria, affrontando la complessità, ricercando sempre la verità, senza nulla nascondere.

**Livia amava la storia, e la insegnava con passione. Da lei ho imparato che per dare continuità alla memoria bisogna che il passato diventi qualcosa di vivo, bisogna abituarsi a guardare tutte le facce della medaglia, per poi essere in grado di scegliere consapevolmente e di andare avanti nel presente.**

*In Fasanella - Grippo  
“I silenzi degli innocenti” 2006*

**A un certo punto nel libro di Fasanella-Grippo leggo: “All'inizio non seguivo molto l'inchiesta giudiziaria sulla strage, pensavo che quella fosse un'incombenza esclusivamente dello Stato, nelle cui istituzioni nutrivamo una fiducia cieca ... Poi, però, col passare del tempo ...”**

**Ora mi chiedo: senza di te, senza di voi, senza l'impegno delle vittime si sarebbe raggiunto questo primo importante risultato?**

L'impegno delle Associazioni di Familiari è stato molto importante, decisivo e anche se mi rendo conto che questo è un elemento tragico, non positivo. Se penso alla prima indagine a come l'abbiamo contestata. Con durezza, con fermezza, addirittura c'è stata una forte spaccatura tra le parti civili.

C'era consapevolezza che stavamo camminando sull'orlo di un baratro; occorreva dare risposte rispetto a ciò che era stato ma senza delegittimare lo Stato. C'erano una ragione politica e una ragione popolare che si contraddicevano pesantemente. Il Tribunale è diventato punto di convergenza tra queste due contraddizioni e nei confronti degli imputati di allora si è fatto prendere la mano; ci sono stati interrogatori condotti toccando i confini della tortura perché occorreva arrivare a un risultato. La tesi più semplice, quella che si stava affermando era che la strage fosse il prodotto di un gruppo criminale locale. Anche la comunicazione tendeva a rafforzare questa tesi, uscirono allora pubblicazioni con le fotografie dei corpi dilaniati e registrazioni dei funerali in cui erano cancellati i fischi alle Autorità. Una comunicazione pericolosa che faceva salire la rabbia e l'emotività, non aiutava a capire i fatti e disperdeva quell'intuizione popolare che vedeva come obiettivo di quell'azione l'intero sistema democratico. Ma era una situazione molto complessa.

**Secondo te esistono ragioni tali da poter giustificare il sacrificio della verità?**

Forse esistono momenti in cui è prudente e opportuno per la ragione di Stato mettere a tacere la verità ma questo non deve essere per sempre. Prima o poi, dopo un tempo ragionevole, la verità deve



uscire. Questa convinzione sostiene la nostra battaglia per l'apertura degli archivi; la segretezza deve necessariamente avere un termine, non può essere illimitata. Nel caso di Brescia dico che anche allora probabilmente si poteva fare di più nella ricerca della verità anche per mantenere una credibilità nei confronti dei cittadini. Ma il rapporto tra potere e verità è sempre un rapporto molto difficile; certo è che quando il potere si chiude in se stesso, la democrazia traballa. Lo sappiamo bene.

**Ma, insomma, a chi tocca questa ricerca di verità? Ai cittadini o alle istituzioni dello Stato?**

I cittadini la devono chiedere alle istituzioni ma devono allo stesso tempo vigilare. Il compito di controllo è affidato alla responsabilità di ciascuno di noi. Io, noi in tutti questi anni ci siamo assunti la responsabilità di affermare: - *Questo mi va bene e questo no.* - E abbiamo avuto ragione. L'idea di una responsabilità individuale è centrale nel mio modo di vivere. Un'idea da recuperare.

**Leggendo alcuni tuoi interventi compreso quello del 2008 anni fa alla Giornata di studi di Ristretti Orizzonti "Sto imparando a non odia-**

**re", apprendo che tu credi realmente al recupero delle persone e allora ti chiedo come si tengono insieme queste due parole: responsabilità e recupero**

Responsabilità e recupero. Io sono innamorato della nostra Costituzione che è una Costituzione inclusiva.

Nessuno nasce delinquente, non è una questione di codice genetico, è evidente. Certo ci sono fatti talmente gravi di fronte a cui puoi solo fermarti ma per il resto occorre sforzarsi di capire. Se nella società ci sono determinati processi sociali o ideologici, io devo cercare di capire il perché di certe scelte e certi comportamenti e devo accettare l'idea che le persone possano cambiare.

Io non credo nell'isolamento carcerario: il reato è la rottura della relazione e l'isolamento del carcere è un'accentuazione della rottura messa in atto contro il colpevole. Qualcosa che molto somiglia alla vendetta e che comunque, toglie al colpevole tutto il senso di responsabilità. Mentre invece il ripristino della relazione serve sia al colpevole che alla vittima e serve anche alla società; se riusciamo a cogliere il senso di certe scelte devianti riusciamo a capire i limiti della società in cui viviamo e magari a pensare a possibili correzioni. Quello che è fondamentale è che ciascuno riscopra la propria responsabilità; occorre restituire senso alle proprie scelte. La vera pena è il raggiungimento di questa consapevolezza critica ma le persone devono essere aiutata con due tipi di sostegno; innanzitutto il

rispetto della propria dignità che significa incontro con uno Stato che crede ancora in te e ti dà fiducia fino al confronto con la vittima. Questa a sua volta non solo deve saper ascoltare ma interrogarsi, rileggere i proprio comportamenti. Ad esempio: anche io quando gridavo in piazza "morte al fascio..." contribuivo a creare un clima di violenza contro un nemico. Ora me ne rendo conto.

Ciascuno di noi ha bisogno di ripercorre la propria strada, di interrogarsi sulla propria personale responsabilità. La responsabilità porta sofferenza e io devo saperla cogliere questa sofferenza nel momento preciso della consapevolezza.

Questo è il punto nodale, questa è la pena vera.

*Manlio Milani, Brescia settembre 2015*

E questa è anche la sostanziale differenza tra la vittima e il colpevole: io posso recuperare la dolcezza del mio passato, per lui il passato resterà abitato dal senso di colpa. Con i percorsi di incontro tra vittime e autori di reato arriviamo a mettere in discussione quella rancorosità che impedisce un'autentica inclusione.

E da tutto questo deriva necessariamente una *nuova etica pubblica* che vede la pena in un altro modo e che non parla più di "buttar via la chiave", espressione che esprime un totale disprezzo della dignità delle persone e nuoce all'intera società.

**Manlio come ti poni nei confronti del perdono?**

Io non credo a questo; *dovrei perdonare per conto di chi? In nome di altre persone che non ci sono più?* Quello che posso fare è iniziare un percorso di relazione con gli autori del reato che ci metta entrambi in discussione. Per ora ho solo una foto che non mi dice nulla; chi è quella persona che ho di fronte? In aggiunta io non ho ancora la certezza di chi ha messo la bomba. Credo davvero che la cosa più importante sia il recupero della relazione. D'altronde non condivido nemmeno le prese di posizione di certe vittime che osteggiano le decisioni dello Stato in merito alla concessione di *premi* ai colpevoli. Anzi deve essere ben chiaro che io vittima affido il colpevole a te Stato e alle tue leggi e tu Stato non devi mai chiedere a me un parere in merito al colpevole. Io non so niente di lui, non conosco il suo percorso, la sua storia come potrei dire qualcosa? No, sei tu Stato che devi assumerti la responsabilità delle tue decisioni.

*Carla Chiappini*

## IL FUTURO DI SOSTA FORZATA

**Sul mio ponte si transita in entrambe le direzioni, e sono contento di poter contribuire a far circolare idee e persone**

*Alexander Langer*

È sempre questa stessa immagine di ponte che ci cattura e ci fa pensare. Anche ora, pochi giorni dopo la grande ondata che ha travolto ponti e strade della nostra bellissima provincia, seminando lutto, dolore e disperazione. Perché, lo sappiamo bene, anche i ponti possono cadere così come "i cedri del Libano", così come le persone, i progetti e le relazioni. E, a volte, basta davvero poco, molto meno di un evento catastrofico e impreveduto. Subito dopo si tratta di essere lucidi di capire se, dove e come ricostruire, cercando di rafforzare le campate che per prime hanno ceduto.

Il nostro giornale è stato fermo per tanti mesi; intanto l'associazione "Verso Itaca Onlus" è diventata proprietaria della testata e ora ha in mano la responsabilità di dialogare con la Direzione della Casa Circondariale di Piacenza e di valutare l'opportunità di ripartire con un impegno all'interno dell'Istituto mediando tra le varie esigenze e tenendo in giusta considerazione le diverse sensibilità.

Questo numero sul FUTURO, intanto, è costruito tutto all'esterno, con incontri significativi e il contributo prezioso di due *redattori speciali* che, da dentro, hanno partecipato alla realizzazione del giornale e ora, da fuori, hanno accettato di condividere qualche altro tassello della loro storia.

**Ma cosa è questa parola ambivalente, "comunicazione" che entra in gioco in ogni forma di discorso e di vita? Comunicare vuol dire rendere comune - dal latino *munus*, dono -; è dialogo, relazione. Significa entrare in relazione con la nostra interiorità e con quella degli altri, nella convinzione che comunicazione sia sinonimo di cura.**

*Eugenio Borgna psichiatra*

*Nel lungo periodo in cui il nostro lavoro di comunicazione è stato fermo, tante persone - molte di più di quelle che avremmo potuto immaginare - ci hanno manifestato attenzione e solidarietà.*

**GRAZIE A :** Ornella Favero e Ristretti Orizzonti, Desi Bruno Garante Regione Emilia-Romagna, Serena Bersani presidente ASER e Mattia Motta per FNSI, Gabriele Dossena presidente e Mario Consani componente del Consiglio Direttivo OdG Lombardia, Gianluca Amadori presidente OdG Veneto, Centro Poggeschi di Bologna, sito "Le urla dal silenzio", Don Gino Rigoldi, Laura Pasotti di "Redattore Sociale", Daniela De Robert su "Articolo 21", Daniele Ferro per "Ossigeno", Nicola Rabbi per "Bandiera Gialla", Stefano Milani per "Radio Articolo1", Marco Rabino sul blog "Detenzioni", Elisabetta Gatto sul sito "Caffè dei Giornalisti", il sito Bologna Oggi Notizie.

**NELLA NOSTRA CITTÀ GRAZIE A:** Assessore Stefano Cugini, Garante Alberto Gromi, Carla Ponzini, Pinuccia Montanari, Tiziana Tribi, Paolo Rizzi e ai tanti colleghi giornalisti che ci hanno riservato spazio e attenzione.



# IL FUTURO DOPO IL CARCERE

**D**alla cella il futuro immaginato è bellissimo: gli affetti, la casa, il lavoro, la libertà. Tanta libertà, un'ubriacatura di libertà! Poi le persone escono e quasi niente assomiglia al sogno, alla fantasia. Quasi subito iniziano le grandi fatiche, gli scossoni di assestamento. Spesso manca il lavoro e le persone care sono cambiate, nulla è più esattamente come prima. Non è certo il colloquio coi suoi spazi ristretti e il tempo sospeso o le brevi telefonate che possono permettere alle persone detenute di essere ancora dentro la vita dei loro familiari. Spesso manca la terra sotto i piedi, a volte le uniche persone vicine sono quelle di prima, quelle che si dovrebbero evitare. Ci vuole tempo, molta pazienza. Una pazienza già messa a dura prova dalle ore sfinenti della detenzione. E poi creatività, coraggio, la capacità di reinventarsi un futuro. Se solo i cittadini, le persone capissero quanto sono rischiose queste carcerazioni che fanno terra bruciata, che spezzano legami e a volte anche rapporti di lavoro! Se solo riuscissero a rendersi conto del grande spreco di energie, di risorse umane ed economiche, se solo ...

Noi abbiamo provato a cercare qualche nome e qualche volto che ci aveva accompagnato nelle ore di redazione dentro il carcere, abbiamo chiesto di ricostruire pezzetti di vita, pensieri e progetti per il futuro. E, per fortuna, abbiamo trovato anche buone colture, terreni fertili, qualche speranza

c.c.

## UGO: il cammino della libertà

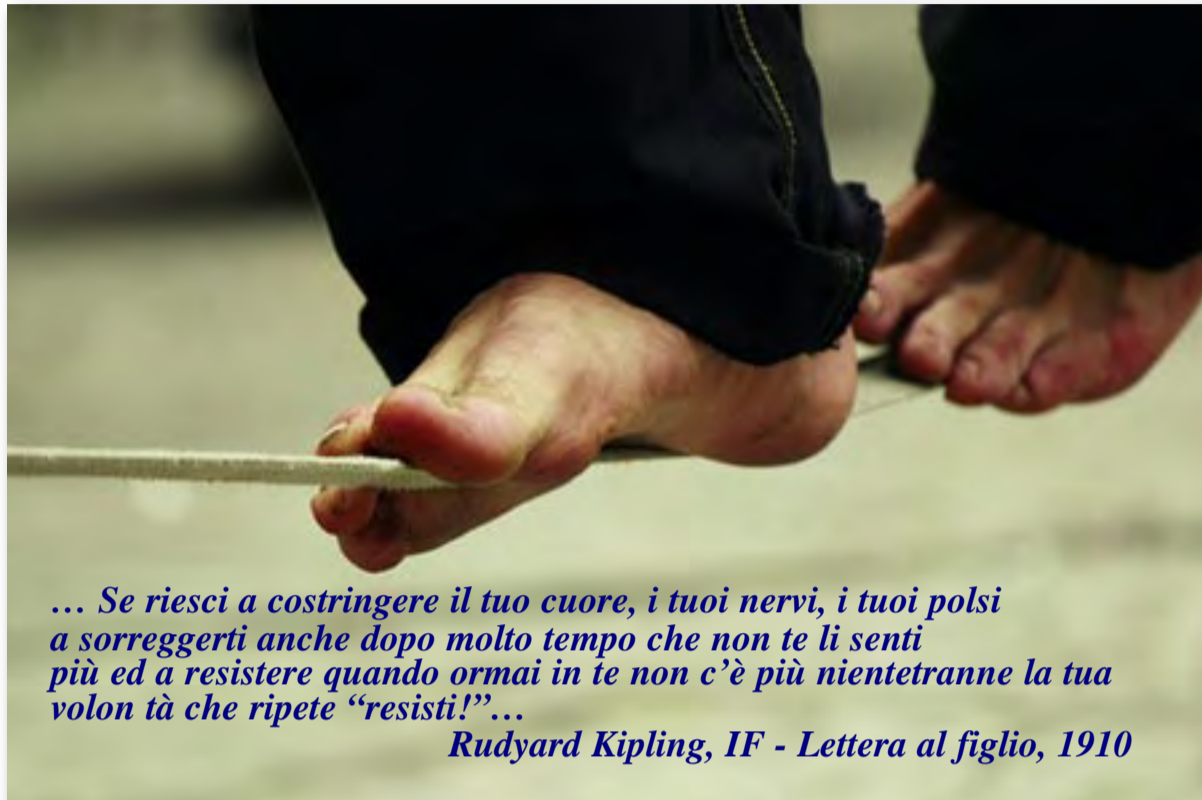
Mi presento: Ugo 54 anni, undici anni di carcere in totale, più cinque anni di comunità in misura alternativa al carcere.

### Cosa ricordo io del carcere?

L'ultima volta che sono uscito dal carcere è stato il 6 Ottobre 2010 giusto 5 anni fa, e se mi fermo a pensare cosa mi ricordo del carcere, le cose che mi sono rimaste più impresse sono: il rumore delle chiavi e di queste porte pesanti che quando vengono sbattute dietro te sembrano che vogliono seppellirti in un sol colpo. Le urla degli altri detenuti, il vocio delle televisioni; e poi ore e ore a guardare il soffitto, i castelli in aria, i progetti buoni, i cattivi pensieri. Il cervello continua a frullare non si ferma mai. Non si dimenticano le ingiustizie che ti hanno fatto subire a cui non puoi ribattere assolutamente. Nelle carceri chi comanda è la paura, tutti hanno paura di tutti: gli agenti hanno paura nel loro inconscio che prima o poi un detenuto oppure una rivolta possa fargli del male, viceversa il detenuto sa che deve solo fare il bravo e sperare che gli vada bene sempre e che non venga preso di mira.

### La libertà: il primo giorno e poi il volontariato

Il 1° giorno di libertà, come minimo ci arrivi senza dormire almeno due notti prima, sei sovraeccitato magari hai in tasca due soldi e allora ecco che i cattivi pensieri riaffiorano



*... Se riesci a costringere il tuo cuore, i tuoi nervi, i tuoi polsi a sorreggerti anche dopo molto tempo che non te li senti più ed a resistere quando ormai in te non c'è più nientetranne la tua volontà che ripete "resisti!"...*

*Rudyard Kipling, IF - Lettera al figlio, 1910*

... ma sì, solo una e poi faccio il bravo, ma poi è solo un pensiero. Certo l'inizio in un dormitorio non è stato il massimo, ma è durato poco, i primi giorni mi sentivo il "salvatore della patria", in carcere accumuli e reprimi e quando sei fuori vorresti urlare al mondo quello che hai subito. Riuscivo ancora a scrivere a fiumi c'era ancora tanto da buttare fuori, tutto quello che avevo sofferto prima del carcere. I primi due mesi di niente assoluto ho girato per cercare lavoro ma facevo fatica, passavo le ore tra dormitorio e mensa Caritas. Fortunatamente mi hanno indirizzato a fare volontariato in un negozio equosolidale a tempo pieno e senza nessuna retribuzione; mi è bastato dare del mio, "la parte buona di me", il potere frequentare persone al di

fuori del mio mondo di pregiudicato e tossicodipendente, capire che posso interagire, che ho le capacità, l'eloquenza, e penso la simpatia. Ho conosciuto un sacco di persone che ruotano attorno al volontariato.

### Un lavoro al canile e l'amore

Dopo sei mesi ho trovato lavoro al canile della città così mattino ai cani e pomeriggio volontariato equo, ero al settimo cielo! Cinque mesi dopo essere uscito ero di nuovo tornato utile sia sul lavoro sia nel volontariato e dopo un altro mese avevo ritrovato l'amore. Per altri due anni è filato tutto liscio, tutto bello mi sentivo quasi un uomo. Ma non sempre le cose vanno come finalmente vorresti.

### Di nuovo solo; il lavoro tra alti e bassi

È finito l'amore e non ho più avuto la forza di reagire, ho conservato il posto di lavoro tra alti e bassi tra solitudine sentimentale e amicizie occasionali, ma ho due cani meravigliosi che mi hanno aiutato molto per farmi passare l'innamoramento e che anche tuttora mi tengono impegnato. Ultima sorpresa a fine 2013 siamo rimasti senza più il lavoro del canile e a marzo 2014 la stessa coop ci riassume con mansioni di operai giardinieri ma solo per otto mesi fino a novembre 2014, poi disoccupazione fino a marzo 2015 e fortunatamente ci riassumono ancora per altri otto mesi; ma a questo giro il mio fisico mi ha abbandonato dopo nemmeno venti giorni di lavoro; così da allora sono in malattia.

*Se decidono di operarmi posso tornare a fare qualche lavoro sennò diventerò uno dei tanti invalidi civili, in cura perenne.*

*Ugo Tassone*

## SANDRO: in lotta contro l'orgoglio

Il nome è di fantasia, ma lui è proprio lui: più magro di quando frequentava la redazione in carcere, più sorridente.

Ci incontriamo in un anonimo bar di una città del nord, non ci vediamo da un po' di tempo; l'uscita dal carcere, la comunità, la vita che riprende in salita all'inizio e poi meglio. Non è un uomo semplice; ha accumulato tanti errori e tanti dolori in questi quasi quarant'anni di vita. Oggi lavora, anzi fa il



**Non lasciare che il passato ti dica chi sei, ma lascia che sia parte di chi diventerai.**  
*dal film "Il mio grasso grosso matrimonio Greco" di Joel Zwick*



suo lavoro e lo fa con grande passione. È un cuoco che adora cucinare per gli altri.

**E tu Sandro cosa ricordi del carcere?**

Ricordo che facevo fatica ad accettare quello che ho fatto; sapevo di aver sbagliato ma non lo accettavo perché mi faceva male. Ammetterlo era come ammettere la mia stupidità; una questione di orgoglio. Dentro la vita è invivibile, la struttura non ti aiuta; solo tu puoi darti qualche obiettivo. Anche il carcere puoi viverlo come occasione per riflettere ma questo l'ho capito dopo. Certo è che ci ho pensato tanto; in fondo il dentro è lo specchio del fuori; il male, la cattiveria, l'invidia li incontriamo anche nella vita quotidiana. Solo che là è tutto più visibile, più evidente.

**Da dentro come pensavi al tuo futuro fuori?**

Mah, da dentro pensavo da sbruffone. Pensavo che ce l'avrei fatta; ora mi rendo conto del tempo che ho perso, delle occasioni che non ho sfruttato. Chi mi

ha aiutato davvero è stata la comunità (*a cui è tuttora affidato ndr*) perché lì all'inizio ti tolgono tutto, anche più del carcere ma in compenso ti aiutano a pensare. Tutte le cose sono a portata di mano ma non te le concedono; subito vorresti fare la guerra ma poi ci ragioni. Sai che sono lì per aiutarti anche a vincere il tuo orgoglio. In comunità ho capito che anche io dovevo essere capace di farmi aiutare e non era così scontato. In carcere, invece, si schiacciano le persone senza un motivo e, per ottenere qualcosa, devi mangiare gli altri. D'altronde questo è, ancora una volta, lo specchio del fuori!

**E ora come ti vedi?**

Come una macchina d'epoca, fatta di pezzi vecchi che devono essere ripuliti, sistemati, aggiustati. E, poi, quando è a posto, ritrova il suo valore perché è una cosa unica. Non ce n'è una simile! Mi sono rivisto negli articoli che scrivevo dentro e ho rivisto tutto il mio orgoglio e la parte buona che non riusci-

va a uscire perché ero sempre in sfida. Ma anche il mio lavoro, la qualità del mio lavoro mi sta aiutando, anzi in questo momento è proprio importante; la cucina è un'espressione di sé, un'arte. Io mi diverto perché in ogni ricetta posso mettere qualcosa di me, non copio mai alla lettera; in ogni piatto c'è qualcosa di mio, è come se regalassi qualcosa di me.

**Con il tuo bambino come va?**

Mi sono perdonato; oggi so quello che posso dare e quello che non posso dare. La lucidità è capire che la cosa più importante che gli posso offrire è la mia sobrietà. Ora il mio progetto è - quando uscirò del tutto dalla comunità - di prenderlo con me e di trovare una

famiglia di appoggio per i compiti e le ore in cui io sarò assente per il lavoro. Sai, come ci spiegava in redazione Brunello; io non ho dimenticato ...

**Pensi ancora tanto al tuo papà?**

(*Sandro ci parlava sempre di questo papà adorato, morto all'improvviso quando lui aveva 18 anni*)

Ma vedi, anche lì credo di aver fatto qualche passo in più verso la consapevolezza; so bene quello che ha fatto per me il mio papà ma ora vedo anche dove ha sbagliato. Mio padre mi parlava tanto ma non mi ha mai messo un freno, nemmeno quando sarebbe stato necessario, non mi ha fermato. Il divorzio tra i miei genitori è stato un incubo; la mia mamma non c'era più e lui ha fatto quello che ha potuto.

**Ma io so che per essere un buon padre per mio figlio devo continuare a smontarmi; è un lavoro lungo, un anno non basta. Ho appena cominciato!**

c.c.

**IL FUTURO: IL PUNTO DI VISTA DEL GARANTE**

Anche il Garante ha dei sogni sul presente e sul futuro dei detenuti della Casa Circondariale di Piacenza. Sono moltissimi, ma in questa occasione vorrei soffermarmi su tre possibilità che per me sono ipotesi di lavoro. Se realizzate, potrebbero garantire un effettivo sostegno all'attività "rieducativa" e al reinserimento.

**Un tetto per chi non ha più nemmeno un indirizzo**

Domenica 7 agosto 2011 il quotidiano Libertà pubblicò un appello del Garante per trovare un tetto da offrire a chi esce dal carcere e non sa dove rifugiarsi quando è liberato per aver scontato la pena o quando si trova nella situazione di poter chiedere la detenzione domiciliare. Si tratta di due situazioni diverse, a cui rispondere con interventi diversi. È necessario comunque spiegare che alcuni detenuti risultano domiciliati in via delle Novate, cioè in carcere, perché con la detenzione hanno perso tutto, anche la casa nella quale vivevano e non hanno nessuno che sia disposto ad accoglierli. I volontari potrebbero raccontare storie difficilissime di detenuti che, una volta usciti dal carcere, vagano di struttura in struttura alla ricerca almeno di un letto ove passare la notte. L'appello non ottenne risposta alcuna.

In occasione del Giubileo sulla Misericordia, indetto da Papa Francesco, torno a chiedere e a sperare che a Piacenza si pensi ad una struttura che possa accogliere - a tempo determinato - i detenuti che, o perché hanno scontato la loro pena o perché possono accedere ai domiciliari, escono dal carcere senza sapere



solo gli stranieri - sta nello spiegare loro i contenuti delle sentenze o le disposizioni di legge. Sarebbe indispensabile uno "sportello giuridico": si occuperebbe non della difesa (compito dell'avvocato difensore), ma di offrire consulenza a chi non è in grado di avere informazioni sulla sua situazione detentiva e sulle opportunità offerte dalle leggi.

La questione diventa particolarmente difficile per i detenuti che hanno superato tutti i gradi di giudizio e che quindi sono "definitivi". Per avere un colloquio con il loro avvocato devono fare una richiesta specificando le motiva-

zioni e l'oggetto del colloquio. Chiaramente questa è una norma (norma o prassi?) che pone problemi gravi di privacy. Una consulenza potrebbe essere indispensabile.

**L'incontro dei detenuti con i giovani, in particolare con gli studenti**

Esperienze molto positive in altre carceri d'Italia dimostrano che l'incontro dei detenuti con i giovani, in particolare con i giovani studenti delle scuole superiori, ha risultati inimmaginabili sia per i giovani sia per i detenuti. Serve a riempire il tempo carcerario di cultura, di ricchezza formativa, di valore. A Piacenza si sta lavorando nelle scuole per smontare tanti stereotipi sulla carcerazione. L'incontro diretto con un gruppo di detenuti sarebbe un ulteriore incentivo alla riflessione. "Oggi ho per la prima volta capito che tutti hanno del bene e del male insieme, e che bisogna nutrire la parte di bene che ognuno di noi ha, e so che questa potrebbe sembrare una conclusione piuttosto ovvia, ma per me, senza il vostro aiuto, non sarebbe stato nemmeno lontanamente concepibile" ha scritto un giovane studente dopo un incontro in carcere.

Affido a queste pagine di Sosta Forzata le mie speranze e i miei progetti. Spero che qualcuno raccolga queste parole e aiuti a trasformarle in azioni positive.

Alberto Gromi

È necessario liberare l'avvenire, aprirlo alla sorpresa delle azioni personali  
Ivan Illich

dove andare. Come alla fine del Sinodo diocesano fu realizzata - come segno concreto di attenzione ad un problema allora gravissimo - la "Casa don Venturini" per i malati di AIDS, così chiedo che in occasione del Giubileo della Misericordia si pensi ad una struttura di accoglienza per ex detenuti e/o per detenuti che finiscono di scontare la loro pena al di fuori del carcere.

**Un avvocato che spieghi i meandri della legislazione italiana**

Una delle difficoltà che devo affrontare durante i colloqui con i detenuti - e non



# IL FUTURO DELL' **gli Stati Generali 2015**

“L' articolo 27 della nostra Costituzione stabilisce che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla **rieducazione** del condannato. E' un principio che ripetiamo spesso ma non possiamo dire che abbia ancora trovato la sua piena applicazione. Le sentenze della Corte di Strasburgo ce lo hanno ricordato e l'esperienza quotidiana di chi con difficoltà opera ogni giorno negli Istituti ce lo testimonia.

Per questo ho voluto avviare il percorso che abbiamo chiamato Stati Generali dell'esecuzione penale: sei mesi di ampio e approfondito confronto che dovrà portare concretamente a definire un nuovo modello di esecuzione penale e una migliore fisionomia del carcere, più dignitosa per chi vi lavora e per chi vi è ristretto. Gli Stati Generali devono diventare l'occasione per mettere al centro del dibattito pubblico questo tema e le sue implicazioni, sia sul piano della sicurezza collettiva sia su quello della possibilità per chi ha sbagliato di reinserirsi positivamente nel contesto sociale, non commettendo nuovi reati.

L'articolazione che abbiamo previsto avverrà attraverso 18 tavoli tematici a cui contribuiranno innanzitutto coloro che operano nell'esecuzione penale ai diversi livelli, dalla polizia penitenziaria agli educatori, agli assistenti sociali, a chi ha compiti amministrativi o di direzione e di coordinamento del sistema. Contribuiranno inoltre anche tutti coloro che studiano questo sistema o che di esso si occupano su base volontaria, secondo una specificità del nostro Paese molto apprezzata dai nostri partner europei.

*La nostra ambiziosa scommessa è che attraverso gli Stati Generali su questi temi si apra un dibattito che coinvolga l'opinione pubblica e la società italiana nel suo complesso, dal mondo dell'economia, a quello della produzione artistica, culturale, professionale.*

I lavori degli Stati Generali procederanno in parallelo al percorso della legge delega in materia di pene detentive non carcerarie e di riforma del sistema sanzionatorio e alla riorganizzazione dell'amministrazione penitenziaria e dell'esecuzione penale esterna. Una coincidenza che permetterà di arricchire di contenuti la delega e di progettare le nuove articolazioni. La sfida è quella di vedere affermato al termine di questo lavoro comune un modello di esecuzione della pena all'altezza dell'articolo 27 della nostra Costituzione: non solo per una questione di dignità e di diritti ma anche perché ogni detenuto recuperato alla legalità significa maggiore sicurezza per l'intera comunità.”

*Andrea Orlando, Ministro della Giustizia dal sito del Ministero della Giustizia*

## Comitato di esperti e Tavoli di lavoro

Comitato di esperti per predisporre le linee di azione degli “Stati generali sull'esecuzione penale”

### COORDINATORE DEL COMITATO

**Glauco Giostra**, Università Roma Sapienza

### COMPONENTI DEL COMITATO

**Adolfo Ceretti**, Università Milano Bicocca,

**Luigi Ciotti**, presidente Libera, associazione per la lotta alle mafie

**Franco Della Casa**, Università di Genova

**Mauro Palma**, consigliere del Ministro per le tematiche sociali e della devianza

**Luisa Prodi**, presidente Seac – Coordinamento Enti e

Associazioni di Volontariato Penitenziario

**Marco Ruotolo**, Università Roma Tre

**Vladimiro Zagrebelsky**, direttore del Laboratorio dei Diritti Fondamentali (LDF), Torino

**Francesca Zuccari**, Università LUMSA

## Tavolo 1 - Spazio della pena: architettura e carcere

**Coordinatore Luca Zevi, architetto**

Il Tavolo si occuperà di individuare tipologie architettoniche idonee ad assicurare un modello di detenzione centrato sullo svolgimento della quotidianità in spazi comuni, sulla possibilità di curare i propri affetti anche in adeguati spazi aperti, sull'accentuazione della gestione autonoma e responsabile del tempo della detenzione.

## Tavolo 2 - Vita detentiva. Responsabilizzazione del detenuto, circuiti e sicurezza

**Coordinatore Marcello Bortolato, magistrato Ufficio di sorveglianza di Padova**

Il Tavolo si occuperà dei criteri di organizzazione della vita detentiva improntati al principio di individualizzazione del trattamento. Attenzione specifica dovrà essere riservata ai criteri di classificazione dei detenuti e conseguente assegnazione ai diversi Istituti e sezioni nonché alla fluida possibilità di declassificazione.

## Tavolo 3 - Donne e carcere

**Coordinatore Tamar Pitch, docente Università degli Studi di Perugia**

Il Tavolo si occuperà delle specifiche esigenze delle detenute donne, dedicando particolare attenzione alla tutela della loro salute e della loro affettività, con particolare riferimento alle problematiche relative alle donne-madri, nell'ottica di ripensare l'esecuzione penale attraverso la specificità femminile.

## Tavolo 4 - Minorità sociale, vulnerabilità, dipendenze

**Coordinatore Grazia Zuffa, componente del Comitato nazionale per la bioetica**

Il Tavolo si occuperà di esaminare l'impatto della detenzione sulle condizioni di vulnerabilità individuali, sociali ed economiche delle persone ristrette nonché dei problemi



relativi alla accentuata presenza di persone con problemi di dipendenze. Tema specifico da approfondire riguarda la prevenzione degli autolesionismi e dei suicidi.

## Tavolo 5 - Minorenni autori di reato

**Coordinatore Marco Rossi Doria, insegnante**

Il Tavolo si occuperà della non più rinviabile definizione dell'Ordinamento penitenziario minorile che metta a valore le esperienze positive realizzate negli anni, pur in assenza di una normativa specificamente centrata sulle esigenze del minore autore di reato. Tale riflessione si inserirà nella parallela attuazione del nuovo Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità.

## Tavolo 6 - Mondo degli affetti e territorializzazione della pena

**Coordinatore Rita Bernardini, già deputato**

Il Tavolo si occuperà dei problemi connessi al riconoscimento e all'esercizio del diritto all'affettività del detenuto, all'esercizio del proprio ruolo genitoriale, al mantenimento di relazioni positive con il proprio mondo affettivo. Attenzione specifica sarà data al principio di territorializzazione dell'esecuzione penale per un positivo reinserimento sociale.

## Tavolo 7 - Stranieri ed esecuzione penale

**Coordinatore Paolo Borgna, procuratore aggiunto Tribunale di Torino**

Il Tavolo si occuperà delle condizioni degli stranieri in carcere e del loro effettivo accesso a quanto previsto dalle norme. Attenzione specifica sarà dedicata alle difficoltà di attuazione di percorsi trattamentali e di reinserimento e al necessario coinvolgimento delle istituzioni territoriali.



# ESECUZIONE PENALE

## Tavolo 8 - Lavoro e formazione

**Coordinatore Stefano Visonà, capo dell'Ufficio legislativo Ministero del lavoro e delle politiche sociali**

Il Tavolo si occuperà degli aspetti problematici legati al lavoro e alla formazione dei detenuti, con particolare riguardo all'individuazione delle misure necessarie per ovviare alle attuali gravi insufficienze normative e organizzative e per predisporre un complessivo piano per il potenziamento delle attività lavorative durante l'esecuzione penale.

## Tavolo 9 - Istruzione, cultura, sport

**Coordinatore ad interim Mauro Palma**

Il Tavolo considererà sia l'istruzione istituzionalmente definita e il suo potenziamento ad ogni livello, sia le espressioni culturali, artistiche e sportive che costituiscono un terreno decisivo di trattamento rieducativo e richiedono potenziamento, coordinamento e attivo supporto anche dal punto di vista della previsione di spazi adeguati e di regole interne che ne favoriscano lo svolgimento.

## Tavolo 10 - Salute e disagio psichico

**Coordinatore Francesco Maisto, presidente del Tribunale di Sorveglianza di Bologna**

Il Tavolo si occuperà di individuare le strategie per l'effettivo esercizio del diritto alla salute, attraverso un rapporto più efficace con le autorità sanitarie che assicurino l'accesso alle cure, la continuità terapeutica e la soluzione di eventuali criticità organizzative, con particolare attenzione, in coordinamento con il Tavolo 11, al processo in corso di superamento degli Ospedali psichiatrici giudiziari.

## Tavolo 11 - Misure di sicurezza

**Coordinatore Nicola Mazzamuto, presidente del Tribunale di sorveglianza di Messina**

Il Tavolo affronterà i profili attinenti all'applicazione delle misure di sicurezza, private e non private della libertà personale, non nella fase esecutiva e valuterà, nell'ottica di eventuali proposte correttive, la trasfigurazione di queste ultime nella loro quotidianità. Particolare attenzione sarà riservata, in coordinamento con il Tavolo 10, alle misure di sicurezza psichiatriche.

## Tavolo 12 - Misure e sanzioni di comunità

**Coordinatore Gherardo Colombo, già magistrato di cassazione**

Il Tavolo si occuperà delle sanzioni e misure alternative al carcere, intendendo la locuzione "in comunità" come indicativa del complessivo e diverso rapporto da stabilire con il territorio. Nell'attuale fase di maggiore riferimento alle forme alternative alla detenzione, la riflessione si inserirà nella parallela attuazione del nuovo Dipartimento che stabilizzi il sistema di *Probation* del nostro Paese.

## Tavolo 13 - Giustizia riparativa, mediazione e tutela delle vittime del reato

**Coordinatore Grazia Mannozi, docente Università degli Studi dell'Insubria**

Il Tavolo si occuperà dei programmi di giustizia ripartiva, quali percorsi che consentano alla *vittima* di recuperare una posizione di centralità nel procedimento penale e al *reo* di accettare la responsabilità delle proprie azioni, così sanando la lesione al tessuto sociale che la commissione del reato di fatto ha determinato.

## Tavolo 14 - Esecuzione penale: esperienze comparative e regole internazionali

**Coordinatore Francesco Viganò, docente Università degli Studi di Milano**

Il Tavolo si occuperà della ricognizione delle norme e delle raccomandazioni internazionali in materia di sanzioni penali e della loro esecuzione nonché delle pronunce giurisprudenziali di Corti sovranazionali. Ne verificherà il grado di implementazione a livello nazionale e, attraverso la comparazione con altri Paesi, individuerà possibili buone prassi implementabili nel sistema italiano.

## Tavolo 15 - Operatori penitenziari e formazione

**Coordinatore Sebastiano Ardita, procuratore aggiunto Tribunale di Messina**

Il Tavolo si occuperà dei profili giuridico-economico e amministrativo del personale, del suo benessere e della formazione, alla luce del principio della multiprofessionalità che caratterizza il mondo penitenziario. Individuerà anche gli eventuali nuovi bisogni di figure professionali per una più attuale visione dell'esecuzione penale.

## Tavolo 16 - Trattamento. Ostacoli normativi all'individualizzazione del trattamento rieducativo

**Coordinatore Riccardo Polidoro, responsabile dell'Osservatorio sul carcere dell'Unione Camere Penali**

Il Tavolo si occuperà di proporre interventi normativi finalizzati all'eliminazione di preclusioni assolute all'accesso a benefici penitenziari. Si occuperà inoltre della disciplina dell'ergastolo.

## Tavolo 17 - Processo di reinserimento e presa in carico territoriale

**Coordinatore Claudio Sarzotti, docente Università degli Studi di Torino**

Il Tavolo si occuperà di individuare strumenti legislativi e organizzativi utili ad avviare effettivi percorsi inclusivi che accompagnino il reinserimento sociale di chi ha scontato una pena, stabilendo rapporti continui con gli Enti e i servizi territoriali per facilitare sia la fase di preparazione al rilascio, sia quella di presa in carico esterna una volta che questo sia avvenuto.

## Tavolo 18 - Organizzazione e amministrazione dell'esecuzione penale

**Coordinatore Filippo Patroni Griffi, presidente di sezione del Consiglio di Stato**

Il Tavolo si occuperà di studiare modelli organizzativi che consentano un'azione amministrativa efficace in linea con gli scopi del nuovo Regolamento di organizzazione del Ministero della giustizia, approvato in esame definitivo dal Consiglio dei Ministri lo scorso 18 maggio 2015.

## ORNELLA FAVERO E GLI STATI GENERALI

*Direttore e fondatore di Ristretti Orizzonti, partecipa ai lavori del Tavolo 2: "Vita detentiva. Responsabilizzazione del detenuto, circuiti e sicurezza". In questo periodo è impegnata in un'indagine sui circuiti di Alta Sicurezza - ASI presenti in alcuni istituti del nostro Paese; riusciamo a sentirci per telefono sulla via di Sulmona.*

**Ti chiedo subito un'impressione su questi Stati Generali in cui studiosi, operatori della giustizia e rappresentanti della società civile si confrontano, condividono esperienze in totale gratuità.**

Un'esperienza innovativa e interessante; poi occorrerà vedere i risultati. Certo al nostro Tavolo sulla "vita detentiva" si sente molto la necessità di un confronto con le persone detenute, il loro è un punto di vista essenziale; è vero che ci sono io che comunque lavoro in carcere tutti i giorni da tanti anni, e già la redazione di Ristretti ha ospitato alcuni componenti del Comitato Scientifico, e poi il "mio" Tavolo, coordinato da Marcello Bortolato, magistrato di Sorveglianza, è venuto a Padova a incontrare la redazione di Ristretti, ma bisogna ampliare il più possibile questo confronto, perché su tante questioni quotidiane la percezione di chi vive il carcere da dentro è proprio differente.

**Ad esempio ...**

Ad esempio la questione dei refettori e delle mense, che non sono sicura che alle persone detenute interessi molto. Il punto nevralgico è piuttosto la necessità della dilatazione degli orari più ancora che degli spazi; la possibilità che una giornata dentro assomigli per quanto possibile alla vita libera. Come si può vivere in un carcere come Parma dove tutte le attività si chiudono intorno alle 14,45? Occorre rivoluzionare il tempo della pena; le persone ristrette usano sempre l'espressione "ammazzare il tempo" e davvero quello è un problema molto sentito, non è umano passare anni nell'ozio, nel nulla. I vecchi detenuti raccontano che una volta nelle Case di reclusione si stava aperti anche fino alle 23; oggi ci sono istituti in cui si cena intorno alle 16,00. Bisogna fissare degli standard minimi condivisi e sensati; ripristinare un tempo della pena accettabile.

**Certo, ma come?**

Rovesciando il concetto di sicurezza; la sicurezza non la garantisci tanto coi controlli o con le battiture quanto piuttosto con persone responsabilizzate, che possono muoversi "sconsegnate" all'interno degli istituti per prendere parte ad attività significative. Magari anche promuovendo esperienze nuove, come da noi, dove detenuti di Alta Sicurezza e Media Sicurezza stanno insieme in redazione, si confrontano con gli studenti delle scuole: in questo modo si favorisce una maggiore consapevolezza delle proprie responsabilità; gli adulti trattati da bambini invece diventano pericolosi.

**È un altro carcere quello di cui parli ...**

Sì, è una rivoluzione copernicana; bisogna riuscire a mettere in funzione i tanti spazi inutilizzati all'interno degli istituti, eliminare un po' di cancelli. A chi obietta che non ci sono risorse, che manca il personale, ricordo che in Europa siamo il Paese che ha la più alta percentuale di personale di sorveglianza rispetto al numero dei detenuti, che in Spagna ad esempio, la sorveglianza è concentrata sul muro di cinta mentre all'interno lavora personale civile. Ho l'impressione che da noi il problema sia piuttosto un utilizzo del personale che va ripensato, credo che anche la Polizia Penitenziaria ne guadagnerebbe, ad essere coinvolta in una gestione delle carceri che permetta alle persone detenute un ruolo meno passivo. Su questo terreno il volontariato ha davvero molto da dire.

**E rispetto alle attività interne**

Mi piacerebbe trovare più trasparenza e più confronto. Esistono sul sito del Ministero, nelle pagine dedicate proprio alla trasparenza, liste di attività di cui si capiscono poco la durata, il coinvolgimento delle persone detenute, le qualifiche di chi le conduce. In carcere si fanno troppe attività "spot" che durano il tempo di un finanziamento, mentre sono più che mai necessarie continuità e competenza.

**Anche fuori, mi sentirei di aggiungere!**



# IL FUTURO: VOCI DEL TERRITORIO

**L**a pena ci riguarda. Come il nostro Paese giudica e punisce i colpevoli di reato, questo ci riguarda. Come esseri umani innanzitutto, poi come cittadini che sostengono economicamente il sistema della Giustizia a cui chiedono equità e risultati in termini di sicurezza. Non esiste una delega in bianco; esistono solo differenti responsabilità. E un forte bisogno di informazioni chiare e precise, di trasparenza potremmo dire. Se questa parola non fosse tanto spesso violentata e offesa. Un giornale può aiutare ma non basta! Occorrono momenti di incontro e confronto in città, nelle scuole e nelle università, nei luoghi della cultura e dell'impegno; occorre il coinvolgimento della cosiddetta società civile, del volontariato, delle persone che hanno scelto di vigilare, di non dormire.

*Pubblichiamo alcuni contributi sul senso che ha avuto il lavoro della redazione in carcere per la nostra città e, a seguire, sul coinvolgimento volontariato che partecipa in modo attivo alla costruzione di progetti di inclusione. Ringraziamo davvero di cuore per il prezioso contributo.*

## UN GIORNALE NEL CARCERE

**Stefano Cugini assessore al Welfare  
Comune di Piacenza**

Un giornale "del" carcere o "nel" carcere? Cosa sarà ed è giusto che sia Sosta Forzata dipende molto da quanto chiaro è questo distinguo, che custodisce il senso di un'intera esperienza. Ebbene, prima di tutto, Sosta Forzata "è". La presa d'atto di un vissuto già lungo e denso rivela il merito di aver intercettato un bisogno, creato un ponte, accorciato distanze. Piacenza è feconda, di volontariato e creatività. "A nascere son buoni tutti", scrive D. Pennac. Poi però bisogna crescere, evolvere e non snaturarsi. La redazione si è meritata i gradi sul campo, senza scorciatoie. Ormai è un nodo importante di una rete che, attraverso la Regione, si estende a tutta Italia. Un patrimonio di qualità che l'Amministrazione comunale intende tutelare: velleità esterne che allontanano dalla missione originale o vanità propria, che confonde e smarrisce, sarebbero parimenti funeste. Resti, Sosta Forzata, nulla più che l'ora d'aria delle coscienze, spazio di elaborazione autobiografica, luogo privilegiato in cui persone con storie interrotte hanno modo di ripensarsi, di leggersi dentro, di riannodare fili per ripartire; esponendosi, a se stessi prima ancora che agli altri. È tutto. Al nuovo editore l'augurio di coltivare al meglio questa semplice straordinarietà. Buon lavoro. Di cuore.

## CARO GIORNALE

**Stefania Mazza presidente associazione  
"Verso Itaca Onlus"**

Ci sei. La tua attività continua. Questo è importante per la città di Piacenza. Non ho dubbi. Il tuo compito è fatto di delicatezze, pazienza, fatica e coraggio. Le parole di chi scrive nelle tue pagine mi risvegliano da quel sonnecchiare pigro che spesso mi prende su temi quali la pena, il reato, le persone detenute in carcere, le vittime, le famiglie... Gli scritti che raccoglierai spero facciano crescere il senso di responsabilità mio e del gruppo di soci con cui collaboro, per far sì che il carcere sia una realtà presente e viva nella nostra comunità. Ci metteremo il nostro impegno e chiediamo anche ai cittadini interessati ad esprimere una loro riflessione o un loro pensiero di scrivere a [versoitacaonlus@gmail.com](mailto:versoitacaonlus@gmail.com). Nella speranza di non smarrirci e di farti strumento di comunicazione e di relazione, ti auguro futuro.



## FESTIVAL del DIRITTO 2015

**Domenica 27 settembre, ore 15.30  
Auditorium Sant'Ilario, Via Garibaldi  
17 a Piacenza**



**"La rieducazione tra le sbarre: come  
passare da una pena rabbiosa a una  
pena riflessiva"**

a cura del Garante dei Diritti  
delle persone private della libertà  
personale del Comune di Piacenza  
e dell'associazione "Verso Itaca Onlus"

**Intervengono:**

**DESI BRUNO, ALBERTO GROMI,  
VANNA IORI, ALFIO MAGGIOLINI**

Partecipano con una testimonianza anche  
alcuni redattori detenuti della redazione  
di "Ristretti Orizzonti".

## PARLARE CON LE PERSONE RISTRETTE

**Brunello Buonocore Asp  
"Città di Piacenza" Comune di Piacenza**

In tempi non sospetti ho affermato che andare in carcere non è che la metà del mio lavoro. L'altra metà è partecipare - non necessariamente con un ruolo centrale - a incontri, lezioni, gruppi di lavoro in cui il tema della detenzione viene messo al centro. Mi è capitato soprattutto di andare nelle scuole e più di una volta ho scoperto che le affermazioni di molti ragazzi erano molto simili a quelle di alcune persone detenute. Quando il discorso scendeva in profondità e la sincerità si faceva strada più di uno affermava: - in quella situazione neanche io sarei riuscito a trattenermi oppure - non vorrei essere etichettato per una sola cosa sbagliata che ho fatto nella vita e via dicendo. Penso che sia importante entrare in carcere per capire quello che succede fuori. Penso che sia importante parlare con le persone

ristrette, ascoltare non i loro sfoghi ma i loro pensieri profondi. Penso che sia indispensabile cercare di costruire forme di comunicazione e non di semplice trasmissione tra chi vive nella nostra comunità cittadina e chi vive nella comunità carceraria (che tanto comunità non è). Sosta Forzata non è solo uno strumento, è soprattutto un'occasione per riaffermare che la nostra fortuna è essere unici e irripetibili e che non si è mai uguali a venti e a quaranta anni.

Ho trovato molta dignità in quasi tutti i redattori del giornale del carcere - qualcuno faceva i suoi calcoli di opportunità perché mostrarsi interessati può servire a mettere in mostra il proprio ravvedimento, ma bisognerebbe essere e non fingersi coinvolti -. Da molti ho ascoltato cose che mi hanno davvero sorpreso e ho anche imparato. Vorrei continuare a ricevere stimoli di questo genere. Mi servirebbero molto per il lavoro da fare all'esterno.

## L' ESECUZIONE PENALE ESTERNA

**Raffaella Fontanesi direttore SVEP**

Come Centro di Servizio per il Volontariato - SVEP abbiamo accolto la sfida di impegnarci in un protocollo con l'UEPE - Ufficio di Esecuzione Penale Esterna per la promozione e lo sviluppo di una rete di realtà che accolgano soggetti in esecuzione penale esterna o in "messa alla prova" attraverso lo svolgimento di attività gratuite a favore della collettività.

**Più di un obiettivo su cui confrontarci:** fare di un obbligo formale un'opportunità realmente formativa sia per la persona condannata che per le associazioni di volontariato; abbattere quei muri di diffidenza e pregiudizio che isolano la persona condannata e rendono particolarmente problematico il suo reinserimento nella società; promuovere la "giustizia ripartiva" come strumento di ricomposizione dei conflitti e di pacificazione sociale, patrimonio di un'intera comunità e non delle sole persone coinvolte.

Le associazioni di volontariato, affiancate da SVEP, stanno rispondendo impegnandosi con percorsi di accoglienza ma la necessità di allargare la rete, anche per l'aumento delle richieste, richiede che altre realtà si sentano corresponsabili e quindi disponibili a farsi carico di un concetto di esecuzione della pena che tocchi davvero la società tutta.

## Sosta Forzata

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE

"VERSO ITACA ONLUS"

Settembre 2015

Sped. in abb. post. 5% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Piacenza Aut. Trib. di Piacenza numero 636 in data 22/11/2006.

Direttore Responsabile:

CARLA CHIAPPINI

[versoitacaonlus@gmail.com](mailto:versoitacaonlus@gmail.com).

CONTRIBUTI DI:

Vanna Iori, Stefano Cugini, Alberto Gromi, Brunello Buonocore, Ornella Favero, Raffaella Fontanesi, Manlio Milani, Sandro (ex-redattore Sosta Forzata), Stefania Mazza, Ugo Tassone.

**Publicato grazie al progetto "TTINERARI  
DELLA GIUSTIZIA" finanziato dalla  
Fondazione di Piacenza e Vigevano**